



Piemontese nella Francia governata dalla Le Pen

Francesco Durante

Per il suo nuovo, breve romanzo *Il lavoro rende liberi* (Stampa Alternativa, 150 pagine, 14 euro), Felice Piemontese ha preso spunto da *Sottomissione* di Houellebecq, ma ha dato a quella sinistra profezia un altro esito, giacché nella Francia del 2022 a vincere le elezioni è il Front National della signora Le Pen, e dunque il paese non si accoccherà in una forma d'inedito islamismo, ma sceglierà i miti della destra sovranista. Data questa ipotesi di lavoro, Piemontese la persegue con diabolica coerenza, e con una felicissima vena satirica. Il mondo che descrive assomiglia vagamente a quello in cui già viviamo, benché ne siano accentuate alcune caratteristiche. Ecco dunque una Francia squassata dal caos, esondato oltre i confini delle banlieue, un'Europa sempre più al tramonto, una realtà globale che più confusa non si potrebbe immaginare, a partire dal fatto che ormai esistono rapporti diplomatici con il Califfato.

Da un contesto simile arriva la testimonianza narrativa di Stefano Rinaldi, un prof. napoletano che insegna da tempo a Parigi e ricorda da vicino lo stesso Piemontese: ha compiuto un percorso intellettuale simile al suo, si è creato una posizione accademica in virtù dei suoi studi su Guy Debord e l'Internazionale Situazionista, ha praticato le avanguardie e compie anche un viaggio in una Napoli (dove incontra molti esponenti della scena culturale, tra cui lo stesso Piemontese e altri: nomi reali e no-

mi inventati che rinviano in maniera trasparente a personaggi noti) che risulta essere una delle punte avanzate del caos generale, ma quasi come se questo fosse accaduto senza parere, giacché lì, a Napoli, tutto è uguale a com'era sempre stato, a parte la toponomastica (per esempio, piazza Plebiscito si chiama ora piazza Ferdinando I delle Due Sicilie), e l'occhiuta vigilanza dell'Utubunn, Ufficio per la tutela del buon nome di Napoli, che provvede a derubricare qualsiasi evento nefasto al rango di episodio che sarebbe potuto accadere ovunque.

La lettura, malgrado il tenore rigorosamente apocalittico di questa satira, è molto spesso esilarante, e sia pure in un modo che spesso disturba. Piemontese ha il dono di una scrittura limpida e in apparenza addirittura innocente a scorno delle molteplici enormità che ci racconta, e che in fondo non sono che piccole accelerazioni impresse a una realtà che già oggi sarebbe da considerarsi assai preoccupante. Inoltre, ed è l'aspetto che più colpisce, la sua satira, come accade nei casi migliori da Swift in poi, è venata da una profonda, umanissima malinconia. Una qualità «nera» illuminata dal più tetragono pessimismo della ragione, eppure intensamente vissuta, al punto che la prima cosa messa in gioco in queste pagine è la stessa vita di chi le ha scritte: un intellettuale che ha attraversato tutte le convulsioni del proprio tempo e ha assistito a un numero di tramonti che eccede di molto quello delle albe.

maildurante@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

